



Fig. 1 – Siria, Qal'at Sim'an (Basilica di San Simeone), marzo 2011.
Foto di Fabio Parascandolo.



Fig. 2 – Siria, monastero di Deir Mar Musa al-Habashi, incontro con
Padre Paolo Dall'Oglio, dicembre 2009. Foto di Vittoria Volgare.

Frammenti di vita / racconti di Siria

Fabiola Podda

Damasco febbraio 2009: Bashar Al Assad cena con John Kerry e le rispettive mogli, Teresa Heinz Kerry e Basma Al Assad. Kerry, allora senatore del Massachusetts, era a capo di una delegazione Usa in viaggio in Siria per «discutere di idee e progetti per favorire la pace nella regione» (<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/syria/10283045/John-Kerry-and-Bashar-al-Assad-dined-in-Damascus.html>).

Quella sera mi trovavo per caso nello stesso ristorante della capitale siriana, il *Naranj*, avendo deciso di portare fuori a cena una coppia di amici italiani appena arrivati dal Libano. Fui colpita dalla apparente rilassatezza dell’atmosfera in cui si svolgeva la serata nel ristorante e da quella che mi sembrava una totale mancanza di un servizio di sicurezza. Rafforzava la mia idea, condivisa da molti stranieri presenti per lavoro in Siria, che il presidente Bashar Al Assad e sua moglie godessero di una grande popolarità nel Paese al punto da poter di girare indisturbati per la città e poter fare a meno delle guardie del corpo.

All’epoca vivevo in Siria già da un anno e mezzo, dopo quattro anni trascorsi in Libano. Anni difficili segnati da una catena di attentati iniziati nel febbraio del 2005 con l’assassinio del primo ministro e uomo d’affari Rafik Hariri, dal bombardamento a tappeto del paese da parte dello stato d’Israele nel luglio-agosto del 2006, dalla distruzione del campo palestinese di Nahr el-Bared a Tripoli (città nel nord del Libano dove si trovava la sede del progetto di ARCS per cui lavoravo) nel giugno del 2007 a seguito degli scontri tra l’esercito regolare e il gruppo islamico di Fatah-al-Islam, e infine dalla crisi politica e militare del maggio del 2008, crisi che aveva gettato il Paese sull’orlo di una nuova guerra civile.

Tutto questo si è poi intrecciato, a partire dal luglio 2006, con un complesso e difficile percorso per l’adozione di una bambina libanese,

durato oltre quattro anni e conclusosi, dopo mille ostacoli e difficoltà di ogni sorta sia in Libano che in Italia, solo nel settembre del 2010.

Nell'ottobre del 2008 la possibilità di lavorare per l'ufficio di cooperazione dell'ambasciata italiana in Siria per un programma di emergenza a favore dei profughi iracheni ha temporaneamente messo fine al mio periodo libanese.

La Siria: un Paese che avevo attraversato per la prima volta nel 2002 in viaggio verso la Giordania e dove sono poi tornata a più riprese a partire dai primi mesi del 2005.

In uno di questi viaggi ho visitato il Monastero di Deir Mar Musa al-Habashi con il desiderio di incontrare Padre Paolo Dall'Oglio, e aggiungermi alla schiera di pellegrini incuriositi che si affollavano dentro le antiche mura del Monastero. Viaggiatori spinti chi da interesse per l'esperimento interreligioso che si conduceva nel Monastero, chi semplicemente in cerca di un luogo dove sostare, prima di proseguire il viaggio verso altre destinazioni alla scoperta della Siria, chi per ammirare il paesaggio desertico in cui era inserito il Monastero o chi ancora per raccogliersi in preghiera o in meditazione nella piccola chiesa, decorata con affreschi medioevali.

Le visite a Mar Musa sono poi proseguite non frequenti ma regolari, fino al novembre 2011. In quell'ultima visita trovai un Monastero quasi deserto, silenzioso, e Padre Paolo preoccupato ma anche molto determinato nel sostenere le rivendicazioni politiche alla base della rivoluzione e deciso a svolgere fino in fondo il suo ruolo di testimone e di mediatore di pace.

Quella fu l'ultima volta che ho visto e parlato con Padre Paolo. Io, un mese dopo, lasciai la Siria definitivamente e lui sarebbe misteriosamente scomparso da Raqqa, quartier generale dell'ISIS, nel luglio del 2013.

Intanto la mia vita a Damasco scorreva tranquilla tra il quartiere dove vivevo, *Rawda* e *Malki*, la zona delle ambasciate. Portavo quasi ogni pomeriggio mia figlia in uno dei tre parchi pubblici vicini, cosa impensabile a Beirut, città caotica, trafficata, priva quasi completamente di aree verdi e di spazi pubblici. Ma allo stesso tempo mi piaceva aggirarmi a piedi per il suq *Hamidiyeh* e i quartieri antichi della città. La Siria appariva allora a noi stranieri molto interessante nel suo tentativo di

realizzare in modo originale la sintesi tra esigenze di modernità e istanze socialiste.

Certo, si intuivano aspetti 'problematici' del regime legati alle scarse libertà civili e politiche e a un apparato di controllo ancora molto capillare e tragicamente 'efficiente', ma io, come molti altri espatriati, credevamo che essi fossero da imputare ai vecchi quadri di partito che circondavano il Presidente, piuttosto che al Presidente stesso, arrivato al potere nel 2000 con il suo bagaglio di promesse di democratizzazione e di aperture.

Solo nel marzo del 2011, in occasione di un viaggio dalla capitale siriana fino ai confini nord con la Turchia, cominciai a scoprire un'altra Siria, una Siria ricca di storia e di arte, ma nella quale era anche evidente la distanza delle periferie dalla capitale, il diffuso malcontento verso il centralismo politico ed economico attuato dal regime, la progressiva desertificazione dei suoli, il conseguente impoverimento delle comunità rurali e lo spopolamento delle campagne, l'eccessiva burocratizzazione dell'amministrazione pubblica, la corruzione della classe politica dominante.

Tornai a Damasco il lunedì, qualcosa era successo proprio quel fine settimana: c'erano state le prime timide proteste e ci si cominciava a chiedere se anche in Siria sarebbe potuto accadere quello che era già successo altrove nei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Le prime risposte sociali e individuali a questo stato di incertezza e di paura sono state quasi impercettibili: molti dei palazzi del centro moderno si sono dotati di cancelli con apertura a codice, ricche famiglie sunnite si sono affrettate a partire verso Paesi più sicuri (generalmente i Paesi del Golfo), molti giovani sono emigrati per completare gli studi o per evitare il servizio militare. Ad aprile ho visto i primi carri armati disporsi agli incroci delle principali strade di periferia, verso sud.

E un giorno di maggio del 2011 mia figlia è tornata a casa dalla scuola Montessori, la stessa frequentata dai figli del Presidente, con i distintivi della divisa cambiati e tutte le scritte inglesi (essendo una scuola internazionale bilingue) sostituite da scritte in arabo. Una delle risposte iniziali del regime: elaborare una retorica nella quale il nemico era

esterno, presentando di conseguenza le proteste in corso come frutto di una strategia ben precisa eterodiretta e non di legittime richieste popolari.

La guerra è cominciata già in quei primi mesi del 2011 nei quali si è decisa una risposta che ha mirato a schiacciare ogni istanza democratica e pacifista e a diffondere paura e diffidenza tra la gente, scavando distanze, creando fratture e odi profondi.

Il calcolo aggiornato di feriti, di morti, di case distrutte, di profughi e di sfollati è arrivato parecchi mesi dopo, ma esso non è stato altro che il prodotto di quei primi mesi, quando si è preferito schiacciare ogni possibilità di dialogo, negando ogni genuino fermento democratico e valicando un limite da cui sembra oggi sempre più difficile il ritorno.

L'autore

Fabiola Podda

Fabiola Podda laureata in Filosofia presso l'Università di Cagliari (1991) e in Scienze Politiche all'Università “L'Orientale” di Napoli (2002), ha conseguito un Master in Analisi e gestione di progetti di sviluppo presso l'Università statale di Milano (2001). Ha svolto attività nella Cooperazione internazionale sia con Organizzazioni non governative (CRIC, APS, ARCS) che governative (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), prevalentemente nell'area del Vicino Oriente (Yemen, Giordania, Libano e Siria).

Email: fabiola.podda@yahoo.it

L'articolo

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 15/06/2016

Data pubblicazione: 30/06/2016

Come citare questo articolo

Podda, Fabiola, *Frammenti di vita / racconti di Siria*, “Medea”, II, 1, 2016, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-2432>